

Una buona legge elettorale

Ricordo di Paolo Sema

Abbiamo un mese di tempo per decidere del nostro TFR

Speciale elezioni amministrative 27 e 28 maggio 2007



AMBIENTE DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE

Grandi opere, interessi privati, difesa dell'ambiente, democrazia partecipata, lotte di comunità, governo, opposizione, dirigismo, delega, ascolto: sono tante le questioni che si sono addensate intorno alla vicenda del cementificio di Torviscosa e alla precipitosa volontà manifestata dalla giunta regionale, assessore di Rifondazione escluso, di approvare quel progetto. Senza stare a sentire le obiezioni e le contrarietà delle amministrazioni locali, delle popolazioni, del sindacato, delle associazioni ambientaliste e della Sinistra di Intesa Democratica. Noi siamo nettamente contrari alla realizzazione di quel cementificio: lo Studio di Impatto Ambientale è elusivo sugli effetti per la salute umana, l'ecosistema e le produzioni agricole delle emissioni in atmosfera per quanto riguarda ossidi di azoto, ozono e polveri sottili, e lo è perché è molto probabile che queste emissioni, sommate a quelle della centrale a turbogas e ad altri insediamenti, superino da subito i limiti di legge e perché è sicuro che li supereranno nel 2010, quando quei limiti verranno abbassati recependo le direttive europee; l'impatto paesaggistico e i passaggi di camion sulla viabilità ordinaria (350 al giorno, cioè mediamente 35 all'ora, cioè più di uno ogni due minuti) sono incompatibili, oltre che con la qualità della vita delle popolazioni, con altre attività economiche presenti e previste nella zona, in special modo con quel turismo di qualità, basato sulla valorizzazione dell'archeologia, dell'ambiente naturale della laguna e delle risorgive e dei prodotti locali, che mette a sistema tutta la Bassa con Grado, Lignano e Villa Manin, su cui le amministrazioni locali hanno deciso di puntare per lo sviluppo futuro di quel territorio; il Friuli Venezia Giulia ha già oggi una produzione pro capite di cemento pari ad un terzo in più di quanto viene prodotto nelle altre regioni: è evidente che essendoci già due grandi cementifici sul territorio, questa ulteriore ed enorme sovrapproduzione è destinata o alle esportazioni o, più probabilmente, ad un piano straordinario di cementificazione di questo territorio connesso alla realizzazione di alcune grandi opere, a cominciare dall'Alta Velocità ferroviaria. Non solo: quel territorio è già segnato pesantemente dall'inquina-

mento dell'industria chimica e le analisi epidemiologiche indicano come le popolazioni contraggono tumori in misura superiore che nel resto della regione. È per questo che la bonifica dei terreni inquinati dalla Caffaro non basta a giustificare la realizzazione del cementificio, e che è necessario pensare invece ad un nuovo modello di sviluppo che sappia fare leva su un uso del territorio che investa sull'ambiente anziché colpirlo ancora.

È quello che hanno capito i cittadini che hanno voluto e saputo approfondire l'argomento e si sono riuniti nei comitati, e poi le popolazioni, e questa volta anche le amministrazioni locali - non solo i consigli ma anche i sindaci - e poi anche il sindacato che ha scelto di rompere con la logica dello scambio fra ambiente e occupazione: sul cementificio ha iniziato a costituirsi, in queste settimane, una vera e propria *lotta di comunità*, che ha visto nell'iniziale orientamento aprioristico della giunta regionale e nella rivendicazione fatta da Illy dell'autonomia del politico, che ogni cinque anni viene scelto per governare e che per questo è titolare di una *delega* da parte della maggioranza dei cittadini, il segno arrogante di una indisponibilità all'ascolto ed al confronto con le popolazioni e con i suoi diretti rappresentanti istituzionali. Per questo abbiamo sostenuto la necessità che il Consiglio regionale, a cominciare dalla IV Commissione, discutesse dell'argomento, processo che è poi iniziato con l'audizione di Sindaci, comitati e associazioni ambientaliste. E per questo abbiamo chiesto alla giunta di bloccare qualsiasi decisione e alla maggioranza consiliare di riunirsi e prendere posizione, in modo da fare emergere anche in quella sede tutte le contrarietà al progetto, che travalicano ormai la Sinistra della coalizione coinvolgendo anche esponenti di DS e Margherita.

Sapevamo fin dalla stesura del programma per le regionali del 2003 che l'ambiente, per noi risorsa non più comprimibile da nuovi interessi economici e bene comune per eccellenza, era uno dei terreni di maggiore dissenso fra noi e la sinistra moderata. Ed è sulle politiche infrastrutturali ed ambientali che abbiamo avanzato le nostre critiche più forti al resto della coalizione in questi quattro anni di governo della regione.

Siamo stati presenti nei comitati in tutta la regione e abbiamo promosso o partecipato a tutte le principali vertenze territoriali intessendo un rapporto vero con le associazioni ambientaliste. Non tutto il partito, certo, anche per la presenza di una ancora diffusa ritrosia a praticare le vertenze territoriali e le dinamiche di movimento, che vengono considerate a volte come una sorta di dio minore rispetto ad altri temi come la politica internazionale o il lavoro, spesso però più enunciati dentro il partito che praticati nell'iniziativa politica pubblica.

Ma le politiche infrastrutturali ed ambientali, che fino ad ora sono state più annunciate che effettivamente realizzate attraverso scelte compiute e definitive, non possono oscurare tutte le altre cose portate a casa in questi quattro anni di governo della regione.

Intesa Democratica ha realizzato importanti scelte che in futuro vorremmo confermare ed estendere anche ad altri campi dell'azione di governo regionale: il mantenimento e l'espansione della spesa sociale e sanitaria, le politiche per l'innovazione e il lavoro e il contrasto alla precarietà, la legge sull'immigrazione, i provvedimenti per il sostegno al diritto allo studio, alla scuola pubblica e alla cultura, quelle della pace e della solidarietà, un indirizzo chiaro per la gestione pubblica dell'acqua, il reddito di cittadinanza di prossima istituzione, e altro ancora. È per questo motivo che pur non recedendo di un passo dal nostro dissenso su diversi progetti di nuove infrastrutture, crediamo che il compito di Rifondazione Comunista non sia oggi quello di "costruire un fronte unico di opposizione alle politiche della giunta regionale", come recitava l'appello - per larga parte invece condivisibile - della manifestazione di Trieste del 12 maggio. Pur non condividendo questa posizione, possiamo capire che chi incentra la propria azione politica prevalentemente sulle questioni ambientali non possa tracciare un bilancio positivo della azione svolta dal governo regionale, così come non stupisce che chi sceglie di fare politica esclusivamente fuori dalle istituzioni non si ponga il problema delle conseguenze politiche e sociali che avrebbe oggi, ad un anno dalle elezioni, una collocazione all'opposizione di tutta la Sinistra. Possiamo capire, ma questa non è, però, la posizione di Rifondazione Comunista. Per questo, pur dando ai nostri attivisti presenti nei comitati l'indicazione di seguire le diverse decisioni democraticamente assunte da ciascuno di essi, abbiamo deciso di non dare una nostra adesione, adesione formale che non è arrivata peraltro da nessun altro partito. Una manifestazione che sarebbe potuta essere molto più larga e partecipata, includendo tutti coloro che criticano le politiche ambientali della giunta, sindaci della Bassa, sindacati, amministratori e attivisti dei Ds e della Margherita compresi, se la piattaforma non avesse messo in discussione *tutte* le politiche della giunta regionale.

È vero, naturalmente, che tanto il cementificio quanto il furore ideologico con cui si sono affrontati fino a questo momento i progetti di nuove infrastrutture travalicano la questione ambientale e proiettano un'ombra sul modo con cui in questa regione si affronta il rapporto fra governo e territorio, fra il programma e la sua concreta applicazione, fra il voto delle popolazioni e una presunta delega in bianco al governo della regione, un'ombra sulla concezione stessa della democrazia. È una questione che non ci sfugge, e non ci basta il fatto che la realizzazione di diversi altri provvedimenti, a cominciare dalla legge sull'immigrazione o da quella

UNA BUONA LEGGE ELETTORALE

Non siamo stati buoni profeti. Se le compagne ed i compagni si sforzano di ricordare, alcuni mesi fa, nel numero di "Regione a sinistra" di fine anno, avevamo ragionato sul dibattito e sullo stato dell'arte della proposta di legge riguardante la forma di governo ed il sistema elettorale regionale. Allora davamo conto delle difficoltà del percorso, del fallimento del tavolo politico dei capigruppo regionali, delle eccessive distanze tra le opzioni ed i punti di vista su quale dovesse essere l'impianto della legge. Insomma, tutto ci portava ad essere molto cauti ed a prevedere che molto probabilmente in questa legislatura non ci sarebbero state le condizioni per approvare una nuova legge elettorale.

Invece... Invece alla fine il consiglio regionale, dopo mesi di serrato dibattito, polemiche, forte esposizione mediatica, è riuscito nell'impresa e nella sessione di gennaio ha approvato il testo definitivo della legge regionale denominata "Determinazione della forma di governo della Regione FVG e del sistema elettorale regionale, ai sensi dell'art. 12 dello Statuto di autonomia".

La legge è stata approvata con i 31 voti necessari per ottenere la maggioranza assoluta, mentre non è stato possibile raggiungere la cosiddetta maggioranza qualificata (2/3 del consiglio regionale) che ne avrebbe accorciato i tempi di entrata in vigore e avrebbe sostanzialmente scongiurato la possibilità di promuovere un referendum su questo tema. La legge ha provocato anche una frattura dentro ad Intesa Democratica (il gruppo dei Cittadini per il Presidente ha fornito solo voto un "tecnico" per garantire la maggioranza, ma tutto il resto del gruppo regionale ha votato contro il provvedimento), ma alla fine la maggioranza necessaria si è trovata e adesso il Friuli Venezia Giulia ha una propria legge che definisce il sistema elettorale e la forma di governo. Il nostro gruppo ha votato a favore del provvedimento e ad onor del vero va detto che l'intero partito, a cominciare dal segretario regionale, dalla segreteria regionale e dal CPR si è impegnato a fondo ed ha seguito molto da vicino questa vicenda.

Oggi possiamo dire di disporre di una buona legge, maggiormente qualificante e qualificata della norma transitoria con la quale andammo alle elezioni nel 2003. Siamo riusciti, in parte per merito nostro ma anche per un paziente lavoro di costruzione sul quale abbiamo coinvolto quasi l'intera maggioranza, ad approvare un testo che coniuga la ricerca, sempre difficile, di un equilibrio tra forma di governo, governabilità e diritto di rappresentanza, confermando l'elezione diretta del Presidente (come da programma di Intesa Democratica) ed introducendo una soglia di sbarramento del 4%, sì maggiore di quella preesistente (3,2%), che consente comunque ad una forza politica come la nostra di poter salvaguardare la propria autonomia e di poter ambire ad una presentazione autonoma nel caso in futuro non si trovasse accordo con gli attuali partner di coalizione. Questo va considerato davvero un grande risultato per noi, perché il rischio di un "blitz" con emendamento ad hoc che elevasse la soglia di sbarramento è stato continuamente presente anche in fase di discussione in aula e dobbiamo riconoscere che gli impegni politici assunti dentro la maggioranza hanno tenuto e gli unici a cedere alla tentazione di proporre una soglia di sbarramento più elevata assieme ai colleghi di opposizione sono stati proprio i Cittadini, anche se l'emendamento proposto (soglia al 7%) e votato anche dall'opposizione, è stato respinto.

La nuova legge elettorale e di forma di governo però non porta con sé solo gli elementi sopra evidenziati, ma contiene anche altri aspetti positivi: in primo luogo è stato abolito il listino, cioè quell'odioso meccanismo che consentiva, con la precedente legge, di eleggere una quota di consiglieri (fino a 12) votando semplicemente il candidato presidente. Nel 2003 sono stati cinque i consiglieri eletti con questo meccanismo. Adesso il premio di maggioranza sarà un po' più contenuto, ma assegnato in ragione dell'effettivo consenso elettorale ottenuto dalla coalizione o dal partito vincente alle elezioni. Le altre novità degne di menzione riguardano la composizione della giunta regionale, che d'ora in poi dovrà essere

composta tenendo effettivamente conto del principio delle pari opportunità (dunque con un rapporto tra i generi di 1/3 - 2/3) e quindi con l'obbligo di una maggior presenza femminile. Inoltre gli assessori regionali non potranno esercitare questo ruolo per più di due mandati consecutivi, mentre anche per i componenti del consiglio regionale è stato introdotto un limite di tre mandati consecutivi che finora non c'era e non c'è nelle altre regioni.

In assoluto, la norma che ha sollevato più polemiche "ex post" ha riguardato l'introduzione dell'incandidabilità di sindaci e presidenti delle province, a meno che non si dimettano dal proprio incarico almeno 90 giorni prima delle elezioni. È ancora in corso un dibattito tra i fautori della presunta lesione di costituzionalità e di diritto all'elettorato passivo e tra coloro i quali, preferendo affrontare la questione sul terreno dell'etica politica - altrettanto sentita in una società che non trova rimedi pratici all'autoriproduzione reiterata di ceti istituzionali (noi tra essi) - ritengono che ciò impedisca l'abuso di posizioni privilegiate (sindaci, presidenti di provincia ed assessori) che molto spesso vengono utilizzate in campagna elettorale per drenare voti in favore di uno schieramento senza essere realmente interessati a concorrere per ricoprire il ruolo per il quale ci si presenta alle elezioni. Il Governo ha ritenuto di non impugnare la norma approvata dal consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia e ciò per il momento depone a favore del lavoro svolto dall'assemblea legislativa regionale.

Ultimamente sembra che anche l'ANCI regionale abbia receduto dall'intenzione di promuovere un referendum.

Ci sono poi alcune contenuti della legge che non sono, dal nostro punto di vista, una buona soluzione di problemi aperti da anni (ad esempio la norma che agevola la rappresentanza degli sloveni in Italia favorisce, di fatto, un partito politico - la Slovenska Skupnost già Unione slovena), ma complessivamente possiamo dire che la nostra regione dispone ora di una propria buona legge elettorale e di forma di governo, alla quale ha contribuito sostanzialmente anche Rifondazione Comunista.

Igor Kocijančič

continua da pag. 1

sul welfare, sia avvenuta utilizzando un approccio partecipativo che ci viene largamente riconosciuto. Ma è proprio questa la sfida più grande che caratterizza, a livello nazionale così come a livello locale, la scommessa della partecipazione al governo in questa fase politica, quella apertasi al culmine della stagione dei movimenti: tenere aperta la porta delle istituzioni alla partecipazione diretta dei cittadini, delle associazioni, dei movimenti e della società civile organizzata al governo della cosa pubblica, unica strada per affrontare direttamente quella crisi della politica destinata altrimenti a dilagare.

Domandiamo: è una sfida persa e chiusa, ci dichiariamo battuti e ci ritiriamo in buon ordine all'opposizione?

Pensiamo che sarebbe un errore. Lo stesso Partito Democratico, che nasce come approdo definitivo di una deriva moderata iniziata molti anni fa, e in cui non solo l'ambiente ma addirittura il lavoro perde ogni centralità, si troverà fra breve ad affrontare il nodo rappresentato da una forte aspettativa di partici-

zione suscitata da esperienze di democrazia diretta come le primarie, e da una prassi politica concreta in cui le decisioni vengono concordate, invece, fra gruppi dirigenti ristretti di partiti che hanno scelto anche di abbandonare ogni connotazione di massa. Il 27 e il 28 maggio si vota per le elezioni amministrative, e Gorizia è l'appuntamento più importante di questa tornata elettorale. Ma lì non è successo proprio questo, non è andata proprio così, prima con la sfiducia a Brancati, poi con il rifiuto delle primarie ed infine con il tentativo di imporre a tutta l'Unione la candidatura di Mosetti? E questa scelta di Ds e Margherita non ha messo invece in moto una straordinaria dinamica di partecipazione dal basso che ha riavvicinato alla politica molti uomini e donne di sinistra, laici e cattolici, giovani e anziani, a sostegno della candidatura di Andrea Bellavite? Come sul cementificio, la società civile organizzata ha reagito e la Sinistra è stata da quella parte ed è riuscita ad andare oltre se stessa.

No, la partita della democrazia e della partecipazione non è chiusa. È difficile, trova e conti-

nuerà a trovare ostacoli, ma non è chiusa. Sta a noi non arrenderci di fronte alle forti resistenze che incontra e trovare la forza, la determinazione e la convinzione per giocarla fino in fondo. Anche l'unità della Sinistra, se sapremo realizzarla, non potrà che ripartire da qui, dalla democrazia e dalla partecipazione.

Giulio Lauri

Periodico mensile del gruppo consiliare del Partito della Rifondazione Comunista

Piazza Oberdan, 6 - 34133 - Trieste
Tel. 040 3773257 - Fax 040 362052

e-mail: rifcom.fvg@libero.it

Registrato presso il Tribunale di Trieste
in data 8 agosto 1994 al n.882

Direttore responsabile: Dennis Visioli
Segretaria di Redazione:

Giuliana Vlacci

Stampa: Tipo/Lito ASTRA - Trieste
via Malaspina 1 - Tel. 040 830180

Ricordo di Paolo Sema (1915 - 2007)

Alcune settimane fa è morto il compagno Paolo Sema, antifascista e partigiano, dirigente sindacale, segretario del PCI a Trieste negli anni '60, Senatore della Repubblica, studioso del movimento operaio impagnato costantemente nella trasmissione ai più giovani degli ideali della libertà, della pace e della giustizia sociale.

Pubblichiamo di seguito il ricordo del segretario della Federazione di Trieste, Igor Kocijančič, pronunciato in occasione dell'ultimo saluto che abbiamo potuto dargli.

Nel rendere l'ultimo saluto a Paolo, oltre a quello che, come è giusto sia, è il doveroso e sentito tributo all'autorevole figura di un dirigente che ha dedicato la propria vita al movimento operaio ed all'ideale comunista, vorrei uscire per un momento dal solco dell'ufficialità e dalla celebrazione di una biografia importante - sulla quale tornerò in seguito - per fissare nella memoria due soli episodi, due piccoli frammenti che ai più sembreranno insignificanti ma che per me sono indissolubilmente legati alla figura di Paolo e che rimarranno impressi nella mia memoria finché vivrò.

Vidi Paolo Sema per la prima volta nel 1966, ignorando del tutto chi fosse e cosa rappresentasse. Avevo quattro anni e per qualche ragione del tutto contingente mi ritrovai al seguito di mio padre in Via Capitolina, nella sede dell'allora Federazione autonoma del PCI, a chiedermi ed a chiedere insistentemente a mio padre, come solo i bambini sanno fare, chi (e non cosa) fosse il Partito Comunista Italiano. Mio padre non perse tempo in spiegazioni articolate, non tentò nemmeno di prenderla alla lontana per spiegare ad un bambino di quattro anni cosa fosse un partito comunista. Mi prese per mano e mi portò nella stanza di quello che all'epoca era il segretario della Federazione dicendo semplicemente: "Ecco, questo è un pezzo importante del partito." Allora un tanto bastò per non continuare a chiedere ancora, non servì certo a farmi capire cosa fosse un partito - a volte mi sembra di non comprenderlo nemmeno adesso - ma da allora e per molti anni dopo il concetto di partito comunista o il termine stesso pronunciato nel corso di una conversazione coincidevano, per me, con l'immagine di Paolo Sema seduto alla scrivania nella stanza del segretario.

Il secondo ricordo è più recente. Si trattava del penultimo o forse addirittura dell'ultimo congresso provinciale del PCI a Trieste: riesco a rivedere ancora il film sonoro dell'intervento di Paolo che, parlando alla vasta platea di delegate e delegati di una Federazione particolarmente recalcitrante, sostanzialmente spaccata a metà, ammoniva il compagno Gianni Cervetti, senza alcun timore reverenziale per il suo ruolo di componente della direzione nazionale di allora, di non provare a tentare di raddrizzare le gambe ai "bassotti" di Trieste, perché tanto sarebbe stato vano, non ci sarebbe riuscito. Era il suo modo colorito per dire anche ad un autorevole dirigente nazionale di non provare a fare richiami

all'ordine, tanto non sarebbe servito a niente, perché si trovava di fronte ad un gruppo dirigente locale, ma autorevole e molto radicato.

Sono questi i ricordi più legati alla sua figura di dirigente politico che ho conservato, assieme a molti altri di carattere diverso, molto più gioviale, di scherzi e brevi conversazioni infarcite di battute, del suo cimentarsi con lo sloveno o il croato per un suo vezzo ma anche per attenzione o gentilezza nei confronti dell'interlocutore.

Non ebbe una vita facile, Paolo, né la ebbe chi gli stava vicino, la moglie e i figli in primo luogo, soprattutto perché fu lui ad operare scelte controcorrente e scomode in anni difficili, per molti versi sicuramente più impegnativi e complicati, che si ripercossero inevitabilmente anche sul resto della sua famiglia. E mi sembra giusto, nel parlare della sua figura, ricordare brevemente anche Lidia Romanello, moglie e madre dei suoi figli, che sopportò forse più di lui stesso le pesanti conseguenze di scelte difficili.

Paolo fu costretto a provare sulla propria pelle e su quella dei suoi cari che internazionalismo ed autodeterminazione dei popoli sono concetti relativamente facili da enunciare, ma molto difficili da declinare e da attuare in pratica. Era vero allora - nella visione fortemente manichea del mondo in ricostruzione nell'immediato dopoguerra, manicheismo che era presente anche laddove vi erano altrettanto forti e sincere anche l'aspirazione e l'ambizione di costruire il comunismo.

Sicuramente fu un uomo che lottò strenuamente per le proprie idee, per ciò che riteneva giusto ed irrinunciabile e che con l'acuirsi del conflitto tra comunisti, dopo la risoluzione del Cominform, vide pregiudicata definitivamente una propria originale ed utopica via al comunismo che rimane incompresa ai più ancora oggi e che allora non era nemmeno concepibile né possibile a causa delle condizioni intervenute, che provocarono in quegli anni svariate tragedie personali e familiari soprattutto in queste nostre terre, oltre a mettere a dura prova il movimento comunista internazionale.

Dopo il trasferimento a Trieste Paolo ricoprì ruoli ed incarichi importanti: dapprima segretario della FIOM, in seguito, dal 1958 al 1968 segretario provinciale della Federazione autonoma di Trieste, succeduto direttamente ad una figura mitica come quella di Vittorio Vidali. Fu anche consigliere regionale nella prima legislatu-

ra, a Regione Autonoma appena costituita e Senatore della Repubblica fino al 1976, per due legislature consecutive.

Malgrado i forti disturbi alla vista che lo colpirono ancora nel pieno delle forze aveva una grande capacità di lavoro e di studio, un'autentica passione per l'approfondimento della storia del movimento operaio, unita ad un bagaglio di conoscenze e di quell'insieme di nozioni che definiamo cultura generale davvero impressionante, nondimeno riusciva ad avere con chiunque, ma specialmente con le compagne e con i compagni un approccio sempre cordiale e sereno, affrontando qualsiasi argomento, anche le questioni più complicate, con estrema semplicità. Sono passati quasi due anni dalla celebrazione del suo novantesimo compleanno. Si presentò con la solita aria scanzonata, malgrado la fatica, gli acciacchi, i tanti malanni che avevano già intaccato la sua tempra forte e resistente. Riuscì a stupirci anche allora, con una sorprendente allocuzione che da quello che avrebbe dovuto essere una semplice espressione di ringraziamento alle compagne ed ai compagni per la festa in suo onore, divenne ben presto un lungo, appassionato e lucido intervento di analisi politica, del quadro generale e della difficile situazione interna al partito pochi mesi dopo il VI° congresso.

Oggi salutiamo un grande dirigente del movimento operaio e del movimento comunista, un uomo che subì suo malgrado le contraddizioni presenti nel grande movimento comunista in una determinata fase storica nella quale spesso, da entrambi i versanti del confine, la rivendicazione dell'identità nazionale poteva essere facilmente scambiata per nazionalismo, probabilmente in virtù di un malinteso senso dell'internazionalismo molto enunciato ma scarsamente praticato anche perché estremamente difficile da concretizzare.

Di Paolo Sema, del suo pluriennale lavoro ci resteranno molte cose tangibili: i suoi libri, gli articoli, gli scritti di approfondimento sulla storia del movimento operaio, ma soprattutto l'esempio di un uomo che visse molto intensamente la propria esistenza, che fece fino in fondo le battaglie nelle quali credeva e seppe ritrovare il gusto del ritorno alla normalità, dell'attivismo e della militanza dopo aver ricoperto importanti ruoli dirigenziali ed elevati incarichi istituzionali. E questo davvero non è da tutti.

ABBIAMO UN MESE DI TEMPO PER DECIDERE DEL NOSTRO TFR

La posizione di Rifondazione

“Per poter decidere al meglio è necessario che ogni lavoratore e lavoratrice sappia come stanno le cose”

Entro il 30 giugno 2007 dovrai decidere su cosa fare del tuo TFR che è una mensilità annua del salario.

- Puoi conferire il tuo TFR ad un fondo pensione di origine contrattuale da preferire ad un fondo privato.
- Puoi conferire il tuo TFR ad un fondo gestito da privati: banche, assicurazioni, gestori finanziari.
- Puoi non decidere (silenzio), in questo caso il tuo TFR verrà trasferito ad un fondo di origine contrattuale.
- Puoi dichiarare che il TFR lo lasci in azienda ed è quello che fino ad oggi hanno fatto la maggioranza dei lavoratori e delle lavoratrici. La novità è che le aziende con più di 50 dipendenti dovranno versare il TFR che maturerà ad un fondo nazionale previsto dalla finanziaria. Per i lavoratori nulla cambia.

Il TFR lasciato in azienda si rivaluta ogni anno dell'1,5% fisso e dello 0,75% dell'aumento annuo del costo della vita rilevato dall'ISTAT .

- Negli ultimi 10 anni il TFR si è rivalutato mediamente del 3,5 / 4%, molto di più di quanto avrebbe reso se fosse stato conferito ad un fondo pensione.
- Se cambi azienda puoi esigere il TFR immediatamente, se hai necessità particolari e urgenti (sanità, casa) puoi chiedere acconti.
- Se l'azienda chiude o non è in grado di pagarti il TFR maturato, vi provvede l'INPS.
- Il TFR trasferito all'INPS dalle aziende con più di 50 dipendenti come previsto dalla nuova finanziaria continua ad essere rivalutato e garantito come se fosse depositato in azienda: anzi è l'azienda che deve continuare a corrispondertelo.

TFR E FONDI PENSIONE

- Dal momento del conferimento del TFR ad un fondo non ne puoi più disporre: ne perdi la titolarità.
- Il tuo TFR ti verrà restituito in rate mensili al compimento dell'età che dà diritto alla pensione di vecchiaia. Se vai in pensione per anzianità o per sopraggiunta invalidità dovrai aspettare l'età della pensione di vecchiaia.
- Se il fondo va in crisi o fallisce puoi perdere tutto il versato o recuperarne, sempre a rate, una parte (per i fondi di natura contrattuale collettiva sono previste clausole di garanzia).
- Il risultato positivo o negativo dipende dall'andamento dei mercati finanziari dove il tuo TFR verrà “giocato”. Nei paesi (Inghilterra, Usa, etc.) dove i fondi sono più diffusi i fallimenti e le crisi sono continui e ripetute con la perdita, in certi casi, non solo della pensione ma anche del capitale versato. Un solo esempio: il fondo dei carpentieri dell'Alaska è entrato in crisi per aver acquistato le azioni della Parmalat.
- In Italia va ricordato il fallimento della Sicilcasse che ha azzerato il fondo pensione di migliaia di bancari, i quali forse riusciranno a recuperare il 15 od il 25% del versato.
- Se cambi azienda non potrai disporre del TFR versato, ma rimarrà al fondo fino alla pensione di vecchiaia.
- Se per esigenze familiari (salute – casa – figli etc.) hai necessità di liquidità, non ti puoi rivolgere al fondo prima di 10 anni ed in ogni caso è a discrezione del consiglio del fondo concederti l'anticipazione.
- Se per tue ragioni e valutazioni volessi cessare di versare il TFR al fondo, devi sapere che dal 1 gennaio 2007 non è più possibile farlo. Il tuo TFR continuerà a confluire nel fondo indipendentemente dalla tua volontà.

Conferire ad un fondo il TFR significa, rinunciarvi fino al compimento dell'età che dà diritto alla pensione di vecchiaia.

- Alla composizione del tuo fondo pensioni integrativo concorrono anche le quote previste dai Contratti Nazionali di Lavoro che attualmente sono mediamente del 2% del salario (1% a carico del lavoratore, più 1% a carico delle aziende).

IL TFR ED I MERCATI FINANZIARI

Il TFR è un bottino enorme e per questo tanto bramato: ammonta a più di 15 miliardi annui senza calcolare i lavoratori e le lavoratrici dello Stato. Vogliono un mese ogni anno del tuo salario per giocarlo nei mercati finanziari di tutto il mondo.

- Ti diranno che ci sono dei vantaggi fiscali, di farti bene i conti. Ma dimenticano di dirti che il prelievo fiscale sul TFR potrà in futuro ridursi (a tale proposito ci sono iniziative legislative).
- Ti diranno che quando lascerai il lavoro con la pensione pubblica farai fatica a tirare avanti e di pensarci bene finché sei in tempo, che la rinuncia al TFR non significa una diminuzione di salario in quanto sono soldi che gestisce l'azienda o l'INPS e che con il TFR puoi integrare anche se di poco la pensione e quando sei vecchio vedrai che ti farà comodo.

Se è così non sarebbe più logico trovare le strade per aumentare con il TFR gli importi della pensione pubblica?

Dopo 11 anni, ai fondi pensione hanno aderito circa l'11% dei lavoratori e delle lavoratrici, se le adesioni continueranno ad essere modeste sarà gioco-forza rilanciare la previdenza pubblica.

LA PENSIONE INTEGRATIVA

- È l'affare del nuovo secolo per i mercati ed i gestori finanziari.
- È la cancellazione di ogni forma di solidarietà tra i lavoratori, tra le categorie, tra le generazioni.
- È rendere precaria ed incerta la pensione, in quanto viene affidata agli andamenti dei mercati finanziari.
- Rischia la perdita di autonomia del sindacato.
- Rischia di ridurre sempre più la pensione pubblica a favore di quella integrativa

Il PRC-SE sia nel Consiglio dei Ministri che nel dibattito Parlamentare sulla finanziaria ha posto il problema del rapporto tra previdenza integrativa e ruolo dell'INPS. Al Senato si è riusciti a tenere aperta anche questa possibilità ma che potrà concretizzarsi solo con una forte iniziativa sia in Parlamento che di movimento.

Per noi la pensione pubblica rimane il centro di ogni riforma, mentre quella integrativa deve essere solo aggiuntiva.

CHE COS'È UN PORTO?

Il porto è una costruzione artificiale fatta dall'uomo, che ha il compito di proteggere i mezzi marittimi dalle tempeste marine, e favorirne una facilitazione nello scalo di merci e persone. (Wikipedia)

I porti infatti sono diventati una "fase di fabbrica", una "logistica interna" alla megafabbrica "che avvolge il mondo in una ragnatela di catene del valore". Altro che internet, questo gomito di "reti del valore" si è distribuito su tutto il globo modificando proprio negli anni novanta la struttura fisica della "fabbrica".

È avvenuta una rivoluzione nel layout dei reparti e delle officine per cui si progetta in Italia, si hanno i fornitori nello Zhejiang, si assembla in Guangdong, si trasporta da Shenzhen a Genova come se fosse una fase interna all'impresa, si fanno i controlli di qualità in Emilia Romagna e si organizza la logistica della distribuzione in Veneto.

Nei porti si incontra e scontra il fatto che nella stessa "mega-fabbrica" si incastrano due o più sistemi sociali con all'interno differenziali di salari, tasse, organizzazione legislativa e sociale e per questo i "porti" da luogo di transito delle merci sono diventati i "colli di bottiglia" della nuova fabbrica.

Lì si scaricano gli errori e le difficoltà della logistica aziendale e i ritmi insensati che il capitale impone per ottimizzare le catene del valore sviluppate attorno al mondo. (Oscar Marchisio) La prima descrizione è asettica e descrittiva, a noi invece interessa la seconda definizione. Quando ci siamo messi ad indagare questa realtà abbiamo scoperto che era difficile recintare la questione; succedeva proprio il contrario: ogni argomento ci apriva collegamenti con i principali problemi del territorio. Sta in questo probabilmente la vera centralità del porto per Trieste. Il lavoro a chiamata (job and call), che è stato - a partire dalla lotta della Zanussi, uno degli esempi più citati per indicare l'espansione del lavoro precario - in porto è una realtà presente da più di vent'anni. I collegamenti ferro-

viari necessari per i container e i traghetti non è detto che coincidano con le grandi opere come il corridoio V, anzi molto probabilmente per il rilancio del porto di Trieste sarebbe sufficiente l'adeguamento dei tracciati esistenti e la realizzazione del tratto ferroviario Trieste - Capodistria. La destinazione delle aree del Porto Vecchio avrà ricadute importanti in una città dove impera la rendita immobiliare, anche perché spostamenti di siti importanti come può essere la Fiera liberano aree strategiche all'edilizia residenziale. La conferma della possibilità per la Lucchini Severstal di operare per conto terzi sulle banchine della Ferriera di Servola implica ragionamenti sul reale futuro dello stabilimento e ricadute sull'inquinamento. I progettati rigassificatori nel Golfo di Trieste e la complessa vicenda delle bonifiche riguardano il possibile reperimento di nuove aree portuali. Consapevoli della complessità ci siamo proposti di continuare a seguire il filo del lavoro multiforme. L'occasione ci è stata data da un film documentario realizzato da Pietro Orsatti sul lavoro portuale a Genova, al quale hanno collaborato i compagni del circolo lavoratori portuali del PRC. Abbiamo organizzato una proiezione al teatro Miela di Trieste alla quale sono intervenuti il regista e un compagno del circolo di Genova. Da cosa nasce cosa, e grazie al materiale e ai contatti raccolti in questi anni, nella settimana del primo maggio

sono state fatte le riprese di una videoinchiesta a Trieste. Da quanto si racconta sarebbe necessario fare anche un film sulle avventure di questo regista adottato dai portuali triestini, ma questa è un'altra storia. Ora il materiale girato è in fase di montaggio e a breve verrà organizzata una prima proiezione privata per quanti hanno collaborato alla realizzazione. Questa videoinchiesta realizzata a livello locale ci servirà per rimettere al centro della discussione sul futuro del porto la questione del lavoro ed è un secondo passo, dopo Genova, per costruire una mappatura dei porti italiani dal punto di vista dei portuali.

Paolo Hlacia
Coordinatore Commissione Lavoro



LE ELEZIONI A DUINO AURISINA

Una scelta unitaria per il bene del Comune

Domenica 27 e lunedì 28 maggio, oltre a tanti Comuni del resto d'Italia e della regione, avranno luogo le elezioni amministrative anche nel Comune di Duino Aurisina, unico Comune della provincia di Trieste che sarà interessato da una consultazione elettorale. Per Duino Aurisina si tratta di un test molto importante a cinque anni dalla disfatta subita nel 2002, quando il centro sinistra non riuscì a trovare un accordo programmatico ed elettorale (la lista Insieme-Skupaj formata da DS, Margherita, SDI, PdCI ed altri partiti minori si presentò con un proprio candidato ed altrettanto fece lo schieramento composto dalla lista Uniti/Združeni, PRC - SE e Verdi). Allora il nodo della discordia che impedì una presentazione unitaria fu soprattutto la questione della Baia di Sistiana, l'effetto di quella divisione però consentì al centro destra di affermarsi alle elezioni per la prima volta nella sto-

ria (almeno nel dopoguerra) e di conquistare quel comune (uno dei comuni dell'ex cosiddetta cintura rossa). Dopo cinque anni il centro sinistra, o, se preferite, l'Unione, affrontati per tempo i nodi, rimarginate o perlomeno cicatrizzate le ferite, si presenta rafforzato e rinvigorito da una ritrovata unità che muove i segni soprattutto da una discussione sul programma e sui contenuti affrontata per tempo, discussa a lungo e condivisa. Il punto critico della Baia di Sistiana è risultato oggetto di una discussione e di un documento approvato e siglato a margine della trattativa generale, ma è indubbio che il centro sinistra, assieme al PRC - SE ed ai Verdi ha saputo concentrarsi sui contenuti e ritrovare un'unità sostanziale di intenti e di programmi, sulla base dei quali chiederà il consenso di cittadine e cittadini. L'intera coalizione sostiene un candidato sindaco,

Massimo Veronese, che a dispetto dell'ancor giovane età è un candidato preparato, che ha duplice esperienza amministrativa (da eletto e da funzionario tecnico in un altro comune della provincia), è competente e profondo conoscitore della macchina amministrativa e fortemente radicato sul territorio. Le candidate ed i candidati della nostra lista sono giovani e meno giovani donne e uomini, italiani e sloveni, studenti, lavoratori e pensionati da sempre al servizio della popolazione e di questo splendido territorio. Non promettono di fare miracoli, ma si impegnano a lavorare duramente per l'attuazione del programma e per portare dentro l'istituzione le istanze promosse dalle cittadine e dai cittadini, per essere un loro preciso punto di riferimento, come sempre.

Igor Kocijančič

LE ELEZIONI COMUNALI A GORIZIA E NELLA PROVINCIA **Rifondazione, la sinistra che *FA* la sinistra.**

In provincia di Gorizia sono cinque le amministrazioni comunali che verranno rinnovate a fine mese, tra le quali quella del capoluogo. Rifondazione Comunista si è presentata per la prima volta autonomamente alle elezioni comunali di **Gorizia** nel 1998, riuscendo ad eleggere un consigliere comunale di opposizione. Dopo un mandato, il nostro partito ha aumentato considerevolmente i suoi consensi, contribuendo alla vittoria del sindaco uscente Brancati, eleggendo quattro consiglieri comunali, svariati consiglieri di quartiere e nominando un assessore. Rifondazione Comunista è diventato ormai un partito importante nella vita politica cittadina, ha inciso su molte scelte e ha fatto pesare la propria posizione. In questi anni molte compagne e molti compagni hanno avuto l'opportunità di crescere politicamente non solo attraverso l'esperienza amministrativa, ma anche attraverso quella extraistituzionale. Il tutto nel massimo della democrazia interna, il che ha determinato una visibile crescita della partecipazione degli iscritti alla vita e alle iniziative di partito. Nel frattempo la situazione politica locale, nazionale ed internazionale si è evoluta ed il mondo è cambiato. Nuove guerre, nuove ingiustizie, nuove tragedie. In Italia, una situazione culturale deprimente, in cui sembra vietato parlare di socialismo, criticare la Chiesa, dove si parifica comunismo e fascismo, ed il maggior partito della sinistra decide di sciogliersi e di unirsi agli ex democristiani. In questo quadro oggi si svolgono le elezioni comunali di Gorizia. Crediamo nella forma partito e perciò ci presentiamo autonomamente con una nostra lista, ma dimostriamo la nostra apertura nei confronti dei movimenti e della voglia di partecipazione diretta della gente appoggiando la candidatura a sindaco di Andrea Bellavite. Una candidatura nata dalla base, al di fuori delle ristrette riunioni e dei ristretti accordi tra segreterie autoreferenziali ed extra-goriziane. Tra gli iscritti di Rifondazione Comunista, l'appoggio alla candidatura di Bellavite è stato unanime ed entusiasta, perché in lui riconosciamo l'uomo, non tanto il prete, che con le sue opere concrete ha dimostrato in tanti anni di impegno di stare dalla nostra stessa parte, dalla parte della pace, della tolleranza, dei diritti. Ma, all'interno dell'alleanza che giustamente ricopre un vasto arco di posizioni ideali e politiche, è pur sempre necessario dare il maggior peso possibile alla sinistra che fa la sinistra. È d'importanza fondamentale confermare la presenza comunista anche nelle istituzioni locali. Quel simbolo con la falce e martello che troverete ancora, per fortuna, sulla scheda elettorale, è la migliore garanzia di politiche in difesa dei lavoratori, degli oppressi, degli "ultimi", direbbe Bellavite. E votare ancora comunista, in queste elezioni che sono sotto i riflettori della stampa e della politica nazionale, è anche un bel segnale ed una smentita importante a chi vorrebbe la scomparsa o la marginalizzazione della sinistra a Gorizia e in Italia.

Oltre al capoluogo, dopo mesi di commissariamento, anche la cittadinanza di **Sagrado** andrà al voto. Rifondazione Comunista, dopo l'assenza nell'ultima legislatura, sarà presente con una propria lista di candidati e con il suo simbolo, alleata alla lista "Orizzonti Comuni" che raggruppa tutte le altre forze politiche dell'Unione e alcune candidature indipendenti. Sostiene Elisabetta Pian sulla base di una premessa programmatica elaborata in comune. Il nostro partito si propone alla cittadinanza e alle istanze locali attraverso un programma innovativo e una lista qualificata, connotata da una forte presenza femminile e proponendo molti giovani.

Il documento programmatico concretizza bisogni e diritti della comunità locale e mira a realizzare un progetto generale di sviluppo basato sul rispetto dei valori umani ed ambientali. L'indirizzo politico di fondo è l'impegno costante, teso a migliorare e consolidare una realtà fondata su progetti ed iniziative concrete di solidarietà sociale, di eguaglianza, di sviluppo e miglioramento della qualità della vita di partecipazione attiva di tutti i cittadini e le cittadine. Il documento programmatico vuole dare risposte alle problematiche dei servizi, del lavoro, della scuola e dei giovani, degli anziani e delle famiglie.

Particolare significato e peso, inoltre, sono dati alla riduzione della tassazione comunale attraverso agevolazioni economiche per pensionati e persone con basso reddito; una riduzione dell'ICI sulla prima casa. Inoltre, una fortissima e significativa innovazione per quanto riguarda la tutela e il ripristino della salute. Viene confermata la necessità e la validità della raccolta differenziata dei rifiuti che deve concretizzarsi in un metodo di raccolta "porta a porta" efficiente.

È forse nel Comune di **Grado** che si manifesta più chiaramente la schizofrenia politica che sta caratterizzando questa tornata elettorale. Già nell'agosto 2006, al nostro circolo cittadino era stato proposto un candidato, a noi non gradito, frutto probabile di un accordo a livello provinciale fra i partiti dell'Ulivo. In più riprese, con la volontà di raggiungere una candidatura condivisa, abbiamo tentato di far recedere i rappresentanti del centrosinistra di Grado da tale proposito, invitandoli a ritirare la proposta di candidare il dottor Marocco. Alla fine di gennaio sembrava possibile l'utilizzo dello strumento delle primarie dove un candidato, Alide Dovier, di Progetto democratico, avrebbe ottenuto il nostro appoggio esterno. La possibilità di dare voce democratica alla volontà della base è sfumata quando le altre forze di centrosinistra hanno raggiunto un accordo elettorale con l'avvocato Silvana Olivotto, membro dell'assemblea nazionale di An già candidata alle amministrative di Udine per lo stesso partito. La signora Olivotto si era già accordata in precedenza con la Lega e con vari fuoriusciti da Forza Italia. È evidente che con un tale candidato RC non avrebbe potuto neanche lontanamente abbozzare un contatto. Da esperienze precedenti, abbiamo

visto che correre con un nostro candidato, nella nostra realtà, produce qualcosa di tangibile. Da qui la candidatura a Sindaco del compagno Gabriele Varotto. La nostra volontà è quella di perseguire una linea politica e programmatica coerente che ci permetta di eleggere dei rappresentanti in consiglio comunale con il fine di incidere nella politica cittadina e arginarne la deriva destrorsa. Alla luce di questi fatti, si rafforza ancor di più la nostra convinzione: la sola strada da percorrere è la ricerca della partecipazione di massa, allontanare la politica dalle pastoie del partitismo e portarla nella dimensione della partecipazione. La volontà è quella di gettare le basi per un lavoro realizzato assieme a tutti i cittadini che non sono disposti a turarsi il naso e che consenta ai nostri rappresentanti di svolgere un'opposizione efficace, coerente e fattiva.

A **San Canzian d'Isonzo** il nostro partito si presenterà alle elezioni comunali del 27-28 maggio in coalizione con un centrosinistra organico, che comprende cioè tutti i partiti che lo compongono presenti sul nostro territorio e dunque, oltre al nostro, i Comunisti Italiani e l'Ulivo. Sosterremo la candidata a sindaco Silvia Caruso, espressione di elezioni primarie avvenute tra le sole compagini dell'Ulivo, con una nostra lista dai molteplici aspetti positivi: siamo la lista più giovane fra tutte quelle presentate per questa tornata elettorale cittadina; abbiamo ritenuto necessaria in questa fase un'apertura verso la società civile, componendo metà della lista con indipendenti. Abbiamo selezionato con attenzione le singole candidature al fine di mantenere elevata la qualità delle stesse, riuscendo inoltre a rappresentare le più svariate tipologie professionali e anime della società civile, dagli operai metalmeccanici agli studenti universitari, dagli impiegati ai lavoratori nei servizi sociali e culturali, dai sindacalisti agli architetti. Per questo riteniamo di poterci presentare serenamente alle votazioni, con l'obiettivo di un'affermazione elettorale che ci consenta di proseguire nell'attività amministrativa iniziata con successo cinque anni or sono all'interno della Giunta Pizzoni, della quale diamo una valutazione positiva, rivendicando una continuità politica con quel modo di operare e di governare il territorio.

La Segreteria della Federazione di Gorizia

**Per notizie,
informazioni,
contatti, iniziative**
www.rifondazione.org

Il sito del P.R.C. in Friuli Venezia Giulia

IL NOSTRO NO AL CEMENTIFICIO

Succede questo: il sette marzo si riunisce la Commissione VIA per discutere del Cementificio di Torviscosa. La discussione, come esce dai verbali, è interessante, addirittura 12 sono i campi in cui i vari uffici esprimono contrarietà (parere negativo) contro tre positivi. Il Servizio di valutazione di impatto ambientale dice che in base al principio di precauzione non può dare parere favorevole. La questione è che l'ARPA ha sì due centraline a Torviscosa e San Giorgio, ma sono vecchie e messe malamente. Non possono dare valutazione sugli effetti ambientali dell'industria, ma esclusivamente sulle ricadute sulla salute dei cittadini. Meno di un mese dopo, passando per una riunione saltata per una quanto meno sospetta mancanza del numero legale, per gli stessi motivi lo stesso Servizio dice esattamente il contrario. Non abbiamo i valori quindi non possiamo dire che siano superati. Nella Commissione Consiliare abbiamo visto che, anche con tutte le mancanze del caso, comunque i dati sull'area di Torviscosa sono, per quanto riguarda l'ozono e le polveri sottili, fuori norma. L'ASL dice, come richiamato dal Ministero dell'Ambiente,

che in quella zona non è possibile implementare l'inquinamento se non si vuole mettere a rischio la salute dei cittadini. Ponendo quindi la questione della politica industriale da applicare, perché il problema non è il cementificio, ma mantenere il saldo in pari sulle emissioni, proponendoci di ridurle. Quindi un cementificio, una vetreria o altre industrie che incidono sulla qualità ambientale non dovrebbero essere permesse. Per avere un bilancio positivo serve una programmazione su questa vicenda, che si configura come lotta di comunità, in cui i Sindaci, la popolazione, gli eletti a tutti i livelli e alcuni Partiti sono contrari. Si è costruito un movimento che più di altro serve di rappresentare un territorio. Anche i DS sono coinvolti in questa lotta, così come una parte della Margherita. È noto il clamore e la durezza di questa vertenza, che prosegue sia in Consiglio regionale che nella bassa friulana. La grande manifestazione del 25 aprile e quella del 1 maggio a Cervignano testimoniano l'importanza anche simbolica della questione: Rifondazione Comunista, assieme ai comitati e alle altre forze politiche contrarie, si oppone alla realizzazione del

cementificio. Crediamo sia necessario un momento partecipativo a partire da due motivazioni:

1) le prescrizioni messe a margine del documento VIA sono motivate come risposte ai Comuni, alla Provincia, alla Azienda Sanitaria Locale: vogliamo verificare se loro concordano.

2) si parla di minoranze aggressive. Sfidiamo il Presidente Illy e i fautori del cementificio a vedere chi è maggioranza.

Da questo nasce la nostra proposta di referendum della popolazione interessata. Certo, è complesso e può avere solo funzione consultiva, ma testimonierebbe che la nostra analisi è giusta, e che siamo di fronte ad una volontà popolare che non può essere violata, mettendoci assieme la questione del modello di sviluppo, partendo dalle proposte dei sindacati e dei Comuni, dell'Università, e dalle modifiche, alle norme in materia di valutazione e a quelle di impatto ambientale per evitare in futuro casi analoghi.

Kristian Franzil
Consigliere Regionale

LE ELEZIONI IN PROVINCIA DI UDINE



Elezioni amministrative
27 - 28 maggio 2007

vota comunista
vota rifondazione



* Comune di Lignano Sabbiadoro:

Ci presentiamo con una lista autonoma del Partito esprimendo la candidatura alla carica di Sindaco di Massimo Caifo.

La nostra lista è composta da: Sonia Barei, Jacopo Paschetto, Elisa Pascutti, Lucia Taglialegna, Alessandro Bincoletto, Davies Alexander Bravo Sinisterra, Giuseppe Antonio Cantini, Chiara Casasola, David Frisan, Furio Gigante, Gyada Guarneri, Marco Mele, Stefano Odorico, Jacopo Pascutti, Alessandro Taglialegna, Giovanni Tafani.

* Comune di Tarvisio:

Sosteniamo la candidatura a Sindaco di ENRICO TONIUTTI, siamo presenti nella lista ALLEANZA PER TARVISIO con Giulia Klavora.

* Comune di Arta Terme:

Siamo presenti in due liste collegate alla candidatura a sindaco di Marlino Peresson con Paolo Duzzi nella lista "Arta Domani" e Gino Chiussi nella lista "Cresciamo con Arta".

* Comune di Tricesimo:

Sosteniamo la candidatura a Sindaco di Daniele Cipriani.

* Comune di Manzano:

Sosteniamo la candidatura a Sindaco di LUCIA PAGANO, siamo presenti nella lista CAMBIAMO INSIEME con Simona Linzi.

* Comune di Cervignano del Friuli:

Sosteniamo la candidatura a Sindaco di PIETRO PAVIOTTI dando il nostro appoggio alla lista "Il Ponte".

LE ELEZIONI A MANIAGO, AVIANO, CASARSA E AZZANO X

Nella Provincia di Pordenone i Comuni più importanti che andranno alle Amministrative del 27 maggio sono Maniago, Aviano Casarsa e Azzano X. Solo in due di questi quattro comuni – Aviano e Casarsa - ci presentiamo con una lista di RC-SE che sostiene un candidato sindaco di centrosinistra, ma in nessuno di questi due sono presenti tutte le forze che per le elezioni politiche del 2006 erano entrate a far parte dell'Unione. Ad **Azzano X** il confronto è stato difficile a causa dei litigi di DS e Margherita che si sono trascinati fino al tempo massimo possibile. In extremis hanno trovato una specie di accordo presentando una lista che si richiama al Partito Democratico e che sostiene il candidato sindaco Panontin anche se una parte minoritaria della Margherita (egemonizzata da Moretton) ha continuato ad appoggiare il candidato Valvasori (ex AN passato in FI e approdato infine alla Margherita). In questa situazione difficile abbiamo deciso di appoggiare dall'esterno il candidato Panontin che è l'unico sostenibile oltre che l'unico che possa sconfiggere Bortolotti, sindaco uscente della Lega che si ricandida e che porta avanti da sempre una campagna vergognosa e razzista contro gli immigrati.

A **Maniago** il circolo di Rc ha deciso fin da subito di presentarsi per la terza volta con una lista civica denominata "Maniago ai cittadini per costruire il futuro" con il Consigliere Regionale di Rifondazione Comunista – Sinistra Europea candidato sindaco. Se qualcuno pensava che la presenza del PRC al governo del Paese e della Regione, poteva far scattare automaticamente la realizzazione di alleanze anche a livello locale, sarà certo restato deluso. Qui il nascente Partito Democratico dà già l'immagine di una formazione che non sopporta l'idea di un nuovo modo di far politica, che prescinda dai poteri forti e dai ricatti dei vari potentati economici locali. Per questo ci presentiamo da soli all'interno di una lista civica di cui fa parte il comitato per l'ospedale ed alcuni cittadini del comitato in difesa del monte San Lorenzo, perchè non è stato possibile stringere alcun accordo col centro sinistra, in quanto la volontà di questo, di continuare le politiche scellerate iniziate dal sindaco uscente (area DS) in tema ambientale ed urbanistico. Secondo costoro, nessun cambiamento può e deve essere possibile, se disturba cementieri o se prevede la difesa dell'ambiente da inquinamenti e sconvolgimenti territoriali. In un comune governato per 9 anni dal centro sinistra (con il PRC all'opposizione, all'interno di una lista civica) purtroppo si è assistito infatti ad una politica che segnerà pesantemente l'ambiente. Lo scorso anno, la giunta comunale ha apportato una modifica al piano regolatore, con la quale ha concesso ad un cementificio di continuare a scavare su un monte (il San Lorenzo) abbassandone addirittura la cima.

L'attenzione per l'ambiente, di questa amministrazione comunale è tale che solo grazie a noi sono state scoperte e denunciate due zone inquinate da residui industriali (una sul torrente Colvera ed una sul Cellina) sulle quali gravano ora, indagini della magistratura. La giunta maniaghese, che recentemente ha concesso l'autorizzazione edilizia, per la realizzazione di un impianto di compostaggio, che raccoglierà rifiuti da un bacino di 3 milioni di abitanti per produrre successivamente energia elettrica, senza neanche informare la popolazione o il consiglio comunale, si è scoperta ambientalista, solamente quando ha deciso di comprare una faggeta di proprietà degli ex conti di Maniago pagandola 12 euro al metro quadro - il costo del terreno in

zona industriale - quando invece avrebbe potuto con una variante al piano regolatore definire la zona "parco comunale" puntando ad ottenere finanziamenti dalla Regione in base alla legge sui parchi invece che a spendere denaro. A fronte di tutto questo il PRC non poteva che ripresentarsi da solo in alternativa al centro destra ed al centro sinistra - tutti e due con candidati a sindaco democristiani - Margherita e UDC -, in un comune in cui il confronto fra amministrazione e popolazione è inesistente e dove i servizi alla persona sono scadenti, tanto da far sì che nella locale casa di riposo, dove sono presenti quasi 90 ospiti, ripartiti su due piani, ci siano durante la notte solamente due ausiliarie a prendersi cura degli anziani per lo più non autosufficienti. Se l'editorato ce ne darà la possibilità, potremo veramente cambiare le cose nella speranza che i maniaghese decidano che è giunto il momento di cambiare il modo di far politica, cambiando non solo la musica ma anche i musicisti.

Ad **Aviano** il lavoro di RC-SE con le forze dell'Unione (DS, Margherita e Cittadini per il Presidente) è una continuazione di quello svolto in coalizione nei 3 anni di amministrazione di destra del Comune. Un lavoro che ci ha visti appunto impegnati in una dura opposizione e in una proposta etica e politica nelle istituzioni e sul territorio. RC-SE, caduta l'amministrazione di destra, ha immediatamente convenuto con le forze della sinistra moderata avianese di presentarsi alle amministrative del 27-28 maggio 2007 ancora una volta in coalizione anche se con liste separate (Rifondazione comunista- Sinistra Europea, L'Ulivo, I Cittadini per il Comune di Aviano), per dare seguito ad un percorso politico-programmatico e valoriale impostato assieme ancor prima dei tre anni di opposizione. RC-SE fin da subito si è messa al lavoro per riuscire a trovare un candidato che potesse legare assieme le varie anime del centrosinistra e che, nel contempo, potesse dar voce alle istanze più pregnanti della sinistra radicale. Abbiamo così individuato e proposto alle forze di coalizione per la candidatura a Sindaco del centrosinistra Stefano Del Cont. Eletto nelle passate amministrative come indipendente nella Margherita, vicino ai Beati costruttori di pace, ha sempre condiviso le istanze di RC a livello istituzionale, dalle tematiche ambientali, a quelle sulla base americana e sulle armi nucleari, alle istanze sociali. Siamo così passati a rivalutare e a rinnovare il programma che ci aveva visti uniti nella passata tornata elettorale, ripartendo dai valori, per proseguire nel cammino della solidarietà e della tolleranza civile, nello spirito del progetto promosso dalle Nazioni Unite per l'attuazione di programmi locali nell'ambito dell'Iniziativa Agenda 21, i cui principi etici sono gli ideali ispiratori del programma di governo della coalizione. Ognuno di noi nel pieno rispetto delle diversità ideali ha posto sul tavolo i problemi di Aviano confrontandosi e discutendo sulle posizioni per giungere ad una sintesi operativa che coniuga le istanze dei singoli con l'interesse della collettività. I punti programmatici più qualificanti di RC-SE sono:

Ambiente e territorio: un rigoroso controllo dei siti inquinanti, investimenti per aumentare la cultura della raccolta differenziata dei rifiuti, un controllo pubblico sull'impianto di compostaggio e una rigorosa gestione delle cave esistenti.

Reti tecnologiche e gestione del territorio: il "bene acqua" inteso come diritto, promuovendo e sostenendo nei rapporti con l'ATO, il nuovo soggetto responsabile dell'intero ciclo dell'acqua, forme di gestione interamente pubblica che tute-

lino le specificità del Comune di Aviano; un piano escavazioni senza alcuna espansione delle attività estrattive e interventi finalizzati esclusivamente al recupero ambientale ed alla rinaturalizzazione.

Attività economiche: una nuova cultura del turismo, che guardi alla nostra montagna non solo nella stagione invernale, ma che valorizzi soprattutto i prodotti del nostro territorio, l'insediamento di nuove e alternative strutture alberghiere come gli agriturismi e la realizzazione di un coordinamento tra i comuni del Parco del Cansiglio, del Prescudin e delle Dolomiti Friulane al fine di valorizzare tutti gli aspetti turistici compatibili con il rispetto dell'ambiente.

Di fondamentale importanza ci sembra la volontà di istituire un Gruppo di studio che affronti le problematiche socio economiche dell'economia avianese in relazione alla *presenza della base USA* e a una sua possibile riconversione, talora ventilata anche dall'amministrazione americana. È un problema di grande impegno, cui devono partecipare tutte le forze politiche, sociali ed imprenditoriali di Aviano per prefigurare e gettare le basi di un diverso futuro socio-economico della nostra comunità, a prescindere dalla permanenza o da un eventuale ridimensionamento della Base americana.

A **Casarsa della Delizia** il circolo locale si presenterà all'appuntamento delle amministrative del 27/28 maggio con una propria lista, che affiancherà quella dell'Ulivo composta da DS, Margherita, SDI e Verdi Colomba e sosterrà la candidatura a sindaco di Paolo Lamanna, giovane insegnante ed ex presidente della Proloco. Purtroppo mancano alcune realtà del panorama regionale della Sinistra: non c'è stata intesa con l'Italia dei Valori e con i Cittadini per il Presidente, che appoggiano la candidatura di Agrusti, assessore uscente eletto in una coalizione di centro-destra, che è sostenuto anche da liste civiche che si affermano lontane da ogni soggetto partitico ma che in realtà riciclano la passata amministrazione. La coalizione di centro-sinistra ha saputo ugualmente organizzarsi in un gruppo di lavoro affiatato, ha prodotto un bel programma con tante idee, credibile e con proposte specifiche e di semplice comprensione per la costruzione di una comunità solidale, attenta alle necessità di uno sviluppo sostenibile, nella quale vengono rispettati i diritti delle persone e le diversità sono considerate dei valori. I punti più qualificanti espressi nel programma sono l'istituzione di una *scuola dell'infanzia statale* e di un *asilo nido a gestione comunale*, il *controllo e la risoluzione del problema dell'inquinamento elettromagnetico, acustico e delle polveri sottili* e la creazione di un *osservatorio territoriale sulla condizione femminile*. Il circolo di Casarsa si presenta a questo appuntamento forte del suo impegno sul territorio con iniziative rivolte al sociale, alla condizione femminile, ai bisogni locali e ai temi nazionali, frutto di un impegno costante e non limitato al periodo pre elettorale. È anche sulla "questione" femminile che il circolo a queste elezioni si differenzia dalle altre liste. Con alle spalle un direttivo formato da quattro donne su sei, il circolo è riuscito ad esprimere una lista formata per quasi metà da donne.

I contributi sono di:
Pio De Angelis per Maniago,
Laura Sartori per Azzano X,
Elena Caccamo per Aviano,
Luigina Stefanel per Casarsa della Delizia